

The King's Singers



Questa leggiadra creazione è stata opportunamente affidata al celebre complesso di sole voci virili The King's Singers, una formazione particolarmente agguerrita, in grado di tradurre la delicata (ma sottilmente variegata) connotazione di tutte queste pagine con adeguata cura dei dettagli e con la dovuta sensibilità, rendendo così appieno l'atmosfera sognante, tersa e levigata dell'insieme. Dato l'impiego delle sole voci virili, l'amalgama timbrico è risultato sostanzialmente omogeneo ed equilibrato, permettendo così di far risaltare il morbido intreccio delle sei parti vocali e di evitare il prevalere di una sezione a scapito di un'altra. L'intera raccolta è stata così dipanata con grande ariosità e naturalezza, offrendo un ascolto sempre gradevole e coinvolgente, pur con il limite di una pronuncia non sempre ottimale dei testi (a fronte, però, di una dizione sostanzialmente chiara). Un'interpretazione, in definitiva, tale da rendere pienamente giustizia alla non comune qualità dell'invenzione musicale, grazie anche ad una registrazione

ben spaziata, equilibrata e naturale. Nel fascicolo allegato, contenente note fin troppo stringate (e solo in lingua inglese), sono stati opportunamente inclusi tutti i testi cantati.

Claudio Bolzan

CD

Vita de la mia vita: Ricercares, Dances, Madrigals and Villanellas on four lutes Quartetto di liuti di Milano: **Emilio Bezzi, Renato Cadel, Elisa La Marca, Giulia La Marca**

BRILLIANT 95038

DDD 54:29

★★★★★



(pur non mancando i brani solistici). Tale pratica era assai in voga verso la fine del Cinquecento, data la richiesta composizioni originali e di pagine celebri in versioni strumentali (generalmente in intavola-

tura) adatte alle esecuzioni domestiche da parte soprattutto di agguerriti dilettanti e data la notevole versatilità del liuto, uno strumento particolarmente adatto a rendere con chiarezza e morbidezza l'intreccio polifonico di talune pagine senza dover per questo ricorrere ad organici più numerosi (e quindi assai costosi). Questo repertorio è sostanzialmente costituito da due gruppi di composizioni: da una parte le danze (è il case delle *Gagliarde* e delle *Pavane* spesso accostate per creare un efficace contrasto ritmico-agogico), i ricercari e le fantasie (famosa quella intitolata *La compagna* di Francesco da Milano), che costituiscono prevalentemente l'originaria produzione strumentale del tempo; dall'altra le trascrizioni vere e proprie di celebri madrigali (si pensi soltanto a *Il bianco e dolce cigno* di Arcadelt), di frottole, di canzonette (tra le quali *Vita de la mia vita* di Gastoldi, qui scelta per intitolare l'intera silloge) e di villanelle (come la leggiadra *Occhi dolci e soavi* di Marenzio), tradotti in veste solistica o in versione per più liuti.

La varietà delle soluzioni melodiche e ritmiche e la freschezza di talune invenzioni incluse in questa organica proposta di ascolto hanno costituito una piacevole sorpresa, merito anche della non comune qualità delle esecuzioni, affidate al complesso Quartetto di Liuti di Milano, una formazione assai affiatata e stilisticamente preparata, costituita nel capoluogo lombardo nel 2012 e assai attiva in ambito concertistico. Il disco in questione ha, dunque, pienamente confermato gli apprezzamenti già evidenziati della critica grazie all'eleganza dell'approccio, alla chiarezza espositiva, alla morbidezza timbrica, al gusto raffinato per gli abbellimenti e per le diminuzioni, qualità che hanno permesso di rendere del tutto credibile il quadro dell'insieme. L'unico « limite » può essere considerata l'uniformità coloristica derivata dall'impiego di strumenti dello stesso timbro, ma si tratta di un neo che non compromette affatto l'elevato esito artistico complessivo.

Alla notevole qualità della registrazione si unisce la completezza degli apparati contenuti in un fascicolo contenente puntuali note informative (firmate dal liutista Renato Cadell), anche in lingua italiana.

Claudio Bolzan

CD

VIVALDI *Le quattro stagioni op. 8*
TONOLO *Le mezze stagioni violino* **Sonig Tchakerian** sax **Pietro Tonolo** Orchestra di Padova e del Veneto
 DECCA 4811554
 DDD 53:08



Non è nuova l'idea di abbinare i più celebri concerti vivaldiani a pagine moderne ugualmente ispirate al ciclo delle

stagioni e un certo successo è arri-so all'idea di Gidon Kremer di intercalarli alle *Cuatro estaciones porteñas* di Piazzolla arrangiate da Dsyatnikov. In questo caso, i primi concerti dell'op. VIII si alternano alle *Mezze stagioni* del jazzista Pietro Tonolo, tre intermezzi (*Oziando*, *Tempesta*, *Nostalgia*), rispettivamente collocati dopo *Primavera*, *Estate* e *Autunno*, e un conclusivo più ampio *Fuori stagione* dopo l'*Inverno*. In ogni brano il sassofonista veneto duetta con la violinista Sonig Tchakerian sopra uno sfondo di frammenti armonici e melodici riconducibili ai lavori vivaldiani, ma si tratta di parentesi di pochi minuti dopo di che siamo nuovamente catapultati nel passato barocco. Non escludo che qualcuno possa insospettirsi di fronte alla commistione di linguaggi e generi, anche se l'ascolto dei circa cinquanta minuti del composito innesto Vivaldi/Tonolo risulta ben poco scioccante. A mediare lo scarto fra i due autori e le loro epoche lontane provvedono da un lato le sobrie ed eleganti esecuzioni delle *Stagioni* e dall'altro l'elegante misura garbatamente decorativa delle *Mezze stagioni*. Alle prime la Tchakerian conferisce un taglio storicamente informato, ma realizzato con strumenti moderni, che evita le ra-

dicali provocazioni di certe versioni filologiche privilegiando il gioco delicato di una libera cantabilità sulla aggressività ritmica e la morbidezza di colori sfumati sulle pungenti acidità timbriche. Una calda delicatezza timbrica domina per lo più anche le interpolazioni di Tonolo che, se non irriteranno i cultori della musica barocca, credo non entusiasmeranno gli amanti del jazz per la loro eccessiva discrezione. Ciò detto, in Vivaldi le esecuzioni della Tchakerian e dell'Orchestra di Padova e del Veneto sono indubbiamente sensibili e accurate, ma sul piano delle idee non aggiungono gran che di nuovo alla sterminata discografia del capolavoro barocco, da Bernardino Molinari fino ai nostri giorni. Lasciando da parte le incisioni, pure interessanti, contraddistinte dalla presenza virtuosistica e carismatica del solista (Grumiaux, Stern, Szeryng, Accardo, Ughi, Kremer, Spivakov, Perlman, Mintz, Zukerman, Mutter, Shaham, Kennedy) fra le versioni prefilologiche continuerei a preferire quelle storiche dei Musici, dei Virtuosi di Roma e di Marriner, mentre fra quelle con strumenti antichi Pinnock, Biondi e Carmignola mi sembrano irrinunciabili.

Giuseppe Rossi

SACD

ZEMLINSKY *Die Seejungfrau; Sinfonietta op. 23 (versione di Roland Frisitzer)* Orchestra Filarmonica di Helsinki, direttore **John Storgårds**
 ONDINE ODE 12375
 DDD 69:25



La Fantasia sinfonica *Die Seejungfrau* che Alexander von Zemlinsky compose fra il 1902 e il 1903, ispirandosi alla celebre *Sirenetta* di Andersen, ha avuto una storia travagliata. La prima, diretta dall'autore a Vienna nel 1905, fu oscurata da una novità di maggior spicco, il *Pelleas und Melisande* di Schönberg, che figurava nella seconda parte del concerto e dopo tre o quattro altre esecuzioni

di esito non migliore venne accantonata da Zemlinsky. La partitura non fu stampata e durante il forzato esilio americano il musicista potrà con sé solo l'autografo dei primi due episodi. Il terzo, dato per perduto, fu ritrovato solo nel 1976 e la partitura completa poté essere riscoltata solo nel 1984. In questo disco si può ascoltare la prima incisione dell'edizione critica curata da Antony Beaumont per Universal nel 2013, che sostanzialmente ripristina nel pezzo centrale cinque bellissimi minuti di musica espunti dall'autore in vista della prima esecuzione. È ovvio dunque che non figurassero nelle incisioni precedenti realizzate da Pesko (Wergo), Conlon (EMI), Chailly (Decca), Dausgaard (Chandos), Judd (Naxos), Kaspzyk (Vanguard) e neppure in quella dello stesso Beaumont (Chandos) che risale al 2003. Nuova su disco è anche la versione per orchestra da camera della *Sinfonietta* op. 23 del 1934 che Roland Freisitzer ha realizzato due anni fa su commissione dell'Ensemble Kontrapunkte, sostituendo le tre percussioni con un pianoforte e riducendo l'organico in una dimensione di asciuttezza neoclassica. L'interesse però si concentra soprattutto sulla ricreazione della fiaba di Andersen, concepita per una grande compagine orchestrale capace di esaltare tutto il talento coloristico di Zemlinsky. Un lavoro di sensuale preziosismo timbrico idealmente associabile alla pittura del coevo Jugendstil di Klimt, Mucha o Moser che John Storgårds e la sua ottima orchestra finlandese rendono con un'opulenza e insieme una finezza di dettagli sconosciute anche alle pur pregevoli incisioni di Chailly e Beaumont, puntando su tempi più distesi e una maggiore ampiezza di canto. La magnifica qualità della registrazione concorre all'eccellenza del risultato che sotto ogni aspetto può essere indicato come riferimento discografico assoluto per la *Seejungfrau*. La *Sinfonietta* è eseguita altrettanto bene ma non sostituisce l'ascolto della versione originale per la quale si può scegliere fra la ottime incisioni di Beaumont e Conlon.

Giuseppe Rossi